

Andiamo *oltre*?

Vittorio Coletti

PUBBLICATO: 25 GENNAIO 2019

Quesito:

Due domande riguardano la preposizione impropria *oltre* e la locuzione congiunzionale *oltre che*.

Andiamo *oltre*?

Per la preposizione il dubbio è sulla sua reggenza: vuole o no un'altra preposizione propria prima dell'elemento nominale che la segue, e se sì, quale?

Oltre ha, come avverbio e poi come preposizione, due valori, ereditati dal latino *ultra* da cui discende, di prosecuzione nello spazio e nel tempo: nel titolo italiano di un famoso romanzo di Harper Lee, *Il buio oltre la siepe* (da cui fu tratto un altrettanto famoso film), *oltre* ha valore spaziale; nel titolo italiano del celebre saggio di un noto medico americano, Raymond Moody, *La vita oltre la vita*, *oltre* ha valore temporale. Invece la locuzione preposizionale *oltre a* significa 'in aggiunta a', 'più di', come in: "oltre alla casa vende anche il garage"; ma se a *oltre* segue un numerale non ci vuole la preposizione di raccordo: "non lo sento da oltre un anno", "guadagna oltre duemila euro al mese".

Ma se dopo *oltre* c'è un pronome personale? La regola delle preposizioni improprie che richiedono, in tal caso, un collegamento tramite preposizione propria è rispettata: occorre *di* per i due significati spaziali o temporali ("la donna forzò un sorriso e passò oltre di noi sulla scala", E. De Luca, *I pesci non chiudono gli occhi*; "un pegno che non durerà oltre di noi", Milo de Angelis, *È entrato qui*) e *a* per quello di 'in aggiunta' ("Al Ministero, *oltre a* lui, c'erano non so quanti suoi fratelli, cugini, parenti, compari e compaesani", C. Levi, *L'Orologio*).

Non è sempre stato così, per la verità, e in passato *di* si poteva trovare col valore di aggiunta ("Sua Eccellenza si partì di Livorno accompagnato, oltre di noi, da tutti quei della nazione", si legge in un *Ragguaglio* del 1687 scovato su Google Libri) e *a* con quello temporale: Boccaccio, *Teseida*, libro x: "E se pur fia la mia disavventura/ di vivere oltre a te". Oggi la lingua ha semplificato un po' le cose e il GRADIT segnala che se *oltre a* è comune, *oltre di*, nello stesso significato, è ormai di basso uso.

Dunque davanti a nome la sola preposizione *oltre* introduce i significati di 'prosecuzione nello spazio o nel tempo' e la locuzione preposizionale *oltre a* quello di 'in aggiunta a'.

Per questo, venendo a una delle due domande, che chiede se è più giusto "concordare lezioni oltre all'orario previsto" o "oltre l'orario previsto", si deve rispondere che le due forme introducono due significati diversi: "oltre all'orario", significa lezioni in più rispetto all'orario previsto; "oltre l'orario" vuol dire dopo, alla fine dell'orario previsto.

Si pensi anche, per chiarezza e sintesi del comportamento attuale della lingua, a locuzioni fisse come *oltre a questo*, *a ciò*, munite di preposizione propria, il cui significato è 'in aggiunta', e a parole composte come *oltreconfine* o *oltre vita*, senza preposizione, in cui il significato di *oltre* è spaziale o temporale.

Fa però eccezione la locuzione *oltre tutto* (oggi anche univerbata in *oltretutto*) 'oltre al resto', che è ben più frequente (tranne che in alcune particolari varietà regionali, come quella romana), della, per altro più antica, *oltre a tutto*, che rispettava la reggenza standard per il significato di *oltre* come aggiunta.

Quanto alla domanda sulla locuzione congiunzionale: *oltre che*, introduttiva di una "proposizione aggiuntiva di forma implicita" (Seriani 1989), e *oltre a* sono perfettamente sinonimi, per cui si può dire tanto "oltre che dare fastidio..." quanto "oltre a dare fastidio...". A volte il verbo all'infinito è sottinteso e in tal caso è d'obbligo *che*: "oltre che (essere) bello è anche buono". Nell'*Isola di Arturo* della Morante la frase "*Oltre che* di adulazioni, io vivevo del tutto digiuno di baci e di carezze", se svolta interamente, sarebbe così: "oltre che (vivere del tutto digiuno) di adulazioni, io vivevo del tutto digiuno di baci e di carezze". In certi casi l'ellissi è tale che la locuzione si sgancia quasi del tutto dai dintorni sintattici e si avvicina al valore testuale di "e inoltre", come in questo passo

dalla *Pelle* di Malaparte: “Si illudevano di aver trovato... una complicità segreta, un nuovo patto di natura morale e sociale *oltre*che sessuale”.

Cita come:

Vittorio Coletti, *Andiamo oltre?*, “Italiano digitale”, 2019, VIII, 2019/1 (gennaio-marzo) , pp. 11-12.

DOI: 10.35948/2532-9006/2019.3062

Copyright 2019 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**